

CONFEDIR

Conferenza stampa sulla finanziaria 2007

Si è svolta come programmata la conferenza stampa tenuta da CONFEDIR assieme a CIDA, COSMED e CUQ per illustrare la posizione comune sul disegno di legge finanziaria 2007; l'evento si è tenuto presso il Centro dibattiti della *Federazione Nazionale della Stampa Italiana* con la quale è in corso da tempo una proficua collaborazione su temi comuni.

Alla presenza di numerosi giornalisti di agenzie e testate giornalistiche, Renzo Santelli ha dato il benvenuto ai partecipanti ed ha portato il saluto del sindacato nazionale dei giornalisti, mentre il Capo della Segreteria Tecnica della CONFEDIR, Stefano Morzilli, ha introdotto l'incontro illustrandone le motivazioni generali.

Sono intervenuti, nel merito, i rappresentanti delle quattro confederazioni: *Roberto Confalonieri*, Segretario Generale della CONFEDIR; *Giorgio Corradini*, Presidente CIDA; *Carlo Lusenti*, Segretario Nazionale COSMED e *Mario Vigna*, Presidente CUQ.

Gli interventi hanno sottolineato le diverse criticità contenute nelle proposte del Governo e la necessità di intervenire per modificarne l'impostazione. Le osservazioni dei rappresentanti di dirigenti, funzionari, quadri ed elevate professionalità del lavoro pubblico e privato sono state sinteticamente riportate nel documento che segue ed è stato comunicato che è intenzione delle quattro Confederazioni organizzare una manifestazione a Roma entro la metà del mese di settembre.

La CONFEDIR, nel frattempo, sta mettendo a punto una serie di documenti e di proposte su argomenti specifici tra i quali quelli accennati nelle schede di seguito riportate.

Roma, 19 ottobre 2006

La Segreteria Tecnica

Osservazioni di sintesi sul disegno di legge finanziaria per l'anno 2007

Conferenza stampa del 19 ottobre 2007 presso la FNSI

Le misure contenute nel disegno di legge finanziaria 2007 non incontrano l'approvazione di quella parte del ceto medio produttivo composta da lavoratori dipendenti a contribuzione fiscale certa, ed in particolare dei percettori di redditi medi o medio-alti, che costituiscono una categoria numericamente limitata ma determinante nella gestione e nella realizzazione dei progetti di sviluppo economico e sociale del Paese.

Gli obiettivi dichiarati dal Governo nel *Documento di Programmazione Economica e Finanziaria* consistevano nel risanamento finanziario, in linea con le indicazioni della UE, nel rilancio dell'economia tramite investimenti strutturali ed una maggiore equità, mediante una redistribuzione di reddito.

Il disegno di legge finanziaria presentato dal Governo ha, purtroppo, deluso le attese, in quanto non sembra aver trovato quel punto di equilibrio unificante capace di tenere insieme le esigenze di crescita, di risanamento e di equità. Infatti, mentre per l'azione di risanamento l'esito perseguito soddisfa i vincoli concordati con Ecofin e quindi merita apprezzamento, per gli altri due profili non possiamo non esprimere le nostre più ampie riserve. Troppe tasse e mal distribuite, che alimentano pericolose contrapposizioni sociali; riduzioni di spesa insufficienti o prevedibilmente poco efficaci; poche risorse per sviluppo e ricerca.

Dal punto di vista sindacale, nell'attuale situazione i dirigenti ed i quadri sono consapevoli che possono essere chiesti sacrifici alle categorie che sono meglio in grado di affrontarli, ma ricordano che i lavoratori dipendenti già contribuiscono in modo diretto e trasparente al sostegno del *welfare* pubblico in modo proporzionale al proprio reddito non solo con le imposte dirette ma anche nell'accesso a diversi servizi pubblici. Per questa ragione possono chiedersi ulteriori sacrifici alla categoria solo a fronte di interventi strutturali di riduzione della spesa e di lotta all'evasione, per portare vantaggio alle categorie realmente più deboli.

Quanto al metodo, va stigmatizzata la mancata concertazione del Governo con le categorie che rappresentano il management. Una corretta consultazione delle organizzazioni di rappresentanza di dirigenti, funzionari, quadri ed elevate qualifiche del lavoro pubblico e privato avrebbe certamente consentito di fornire un prezioso contributo di idee in un quadro complessivo di solidarietà sociale.

Più in particolare, si esprimono le seguenti considerazioni:

Rimodulazione delle aliquote IRPEF

Le modifiche previste dalla finanziaria penalizzano i redditi medi e medio alti, senza incidere sostanzialmente su quelli realmente più elevati, senza interventi a favore delle famiglie monoreddito. La redistribuzione verso i ceti a minor reddito e con maggior carico familiare è posta a danno delle fasce intermedie, mettendo in conflitto l'operaio con il quadro, più che con il miliardario evasore, e togliendo coesione al mondo del lavoro ed ai singoli apparati produttivi.

Lotta all'evasione

Al di là dei buoni propositi, la lotta all'evasione ed all'elusione fiscale deve utilizzare strumenti concreti quali la contrapposizione degli interessi; l'incrocio dei dati provenienti dalle amministrazioni pubbliche; una corretta ripartizione delle competenze tra amministrazioni centrali e periferiche con particolare riferimento al Catasto. Inoltre, deve ricostruirsi un'amministrazione tributaria autorevole, dotata di personale motivato.

Contributo di "solidarietà" sulle pensioni

E' inaccettabile il balzello ipotizzato a carico delle pensioni superiori ai 5000 euro lordi mensili, non tanto per ragioni economiche quanto perché è intollerabile un prelievo coatto, aggiunto all'aggravio IRPEF, su redditi di natura previdenziale.

Previdenza complementare

Occorre individuare misure idonee a promuovere la creazione e la crescita dei fondi di previdenza complementari, a cominciare dalla completa defiscalizzazione dei contributi. In tal senso appare quanto meno contraddittoria l'iniziativa di trasferire all'INPS parte delle risorse di TFR non convogliate dai lavoratori sui fondi integrativi. Inoltre, dovrebbero prevedersi le somme necessarie per l'avvio dei fondi di previdenza complementare in tutto il pubblico impiego e non solo per la scuola.

Spesa delle pubbliche amministrazioni

Gli interventi di riorganizzazione previsti per le amministrazioni centrali non appaiono fondati su una approfondita analisi delle concrete situazioni ordinamentali ed organizzative, ma su una impostazione esclusivamente finanziaria: si sono previsti alcuni accorpamenti con i conseguenti tagli di personale, onde farne derivare risparmi di spesa. L'esperienza insegna che questo genere di tentativi o non realizza risultati, o compromette la funzionalità delle Amministrazioni, a danno dei cittadini e delle imprese.

Per la scuola, è positiva l'unificazione in un unico Fondo delle risorse a disposizione di ciascun Istituto, rafforzandosi così l'autonomia scolastica, ma è

necessaria una redistribuzione in questo senso delle risorse complessivamente destinate al sistema scolastico.

Per la sanità, si prevede un incremento delle risorse, peraltro ancora insufficiente (come dimostrano i consuntivi regionali aggiornati al 2006 delle spese di settore), in attuazione del Patto per la salute siglato da Governo e Regioni; resta, inoltre, la necessità di un controllo più stringente sull'andamento della spesa nelle Regioni che hanno alimentato l'extra deficit degli anni scorsi.

Contratti nazionali di lavoro nelle PP.AA.

Le risorse economiche messe a disposizione per il rinnovo dei contratti dei dipendenti pubblici sono irrisorie. Già per il 2006 le risorse previste dalla precedente legge finanziaria erano insufficienti a coprire la semplice vacanza contrattuale, mentre parte delle risorse per il 2007 sono state fatte scivolare al 2008; si tratta di un sostanziale slittamento dei rinnovi di due anni. Intanto, è semplicemente scandaloso che i dirigenti delle Università e degli Enti pubblici di ricerca debbano ancora avviare la trattativa all'ARAN per il rinnovo del contratto economico 2002-2003: il loro contratto è scaduto da quasi sei anni !

Sistema ricerca

Risultano insufficienti le risorse economiche riservate al sistema ricerca del Paese; in particolare, non si affronta la questione del corretto funzionamento della ricerca pubblica, per la quale resta il doppio sistema ordinamentale tra Università, dove i ricercatori operano con un proprio status in regime di diritto pubblico, e gli Enti pubblici di ricerca, dove i ricercatori hanno contratti collettivi privatistici in comune con impiegati e tecnici.

Rifinanziamento della legge 266/97

In ultimo, ma non per importanza, occorre ricordare il problema dei dirigenti del settore privato che vengono licenziati dalle imprese per varie ragioni non legate alle capacità professionali. Per queste situazioni, sempre più numerose, nonché per i quadri, appare necessario attivare specifici ammortizzatori sociali, promuovere misure di formazione continua e formazione permanente e, soprattutto, confermare il finanziamento degli istituti previsti dall'art. 20 della legge 266/97 che prevede incentivi alla riassunzione di personale con qualifica dirigenziale privo di occupazione.

Per le stesse ragioni, si propone anche di consentire la prosecuzione volontaria dei versamenti INPS nei casi in cui manchi un breve periodo per il raggiungimento del diritto alla pensione di anzianità anche a chi presta attività professionale, nonché di ampliare la possibilità di cumulare redditi di pensione e redditi di lavoro.

DOCUMENTO DI LAVORO

*Schede sintetiche per l'approfondimento di alcune tematiche ritenute critiche
in seno al disegno di legge finanziaria 2007*

Lotta all'evasione

Al di là dei buoni propositi, la lotta all'evasione ed all'elusione fiscale deve utilizzare strumenti concreti quali la contrapposizione degli interessi ed il corretto funzionamento delle amministrazioni fiscali. In particolare, non si può procedere semplicemente in termini di decreti legge ma deve ricostruirsi un'amministrazione tributaria autorevole, dotata di personale motivato. Elementi che attualmente non si riscontrano nell'Agenzia delle Entrate che ha dimostrato, invece, di non saper gestire le proprie forze di lavoro e, di conseguenza, di non poter svolgere una vera lotta all'evasione fiscale. La stessa struttura dell'Agenzia, la sua incontrollata autonomia, l'ideologia "pseudo-privatistica" che sovrintende ogni attività, sia esterna, sia interna, rende addirittura "pericoloso" il mantenimento ad essa della funzione tributaria, una delle più delicate dello Stato e (potenzialmente) la più invasiva per i cittadini.

Catasto

Le norme previste dal disegno di legge finanziaria in merito al trasferimento ai comuni di competenze relative al Catasto non appaiono funzionali all'interesse del corretto e trasparente funzionamento degli uffici nell'interesse della collettività.

Non si discute, con questo, la possibilità di svolgere determinate attività a livello decentrato avvicinando il cittadino alla pubblica amministrazione ma si intende sostenere la necessità di mantenere a livello centrale il controllo strategico degli atti, il coordinamento della mappatura del territorio ed i principi generali sui criteri alla base delle scelte effettuate dai diversi uffici. In questa corretta ottica è infatti da considerare come molte delle nuove istanze rivolte al catasto dalle amministrazioni centrali e locali possano essere già oggi soddisfatte grazie ai rilevanti processi di informatizzazione e telematizzazione che l'Agenzia del territorio ha realizzato negli ultimi anni, e che oggi rendono possibile un interscambio ed una interoperatività con tutti gli enti interessati, del tutto impensabile solo 10 anni fa. Il legislatore, quindi, deve porre la massima attenzione su questa necessaria ma delicata riforma, al fine soprattutto di evitare processi disaggregativi (con mille catasti, oltre a insostenibili diseconomie e disservizi per il Paese, si rischierebbe di tornare indietro al medioevo!), dal momento che in tutta Europa e nel mondo si registrano tendenze riformatrici di segno assolutamente opposto, tese cioè a rendere unitari i sistemi catastali e di pubblicità immobiliare proprio per meglio garantire la certezza del diritto e una maggiore equità fiscale, rilevanti per lo sviluppo del mercato immobiliare e socio-economico dei paesi interessati.

Cuneo fiscale

Autorevoli esponenti del Governo avevano anticipato che la manovra finanziaria avrebbe restituito il 60% del cuneo fiscale alle imprese mentre il restante 40% sarebbe andato a vantaggio dei lavoratori. Nell'art. 18 del disegno di legge finanziaria, che disciplina gli interventi di riduzione del cuneo fiscale, sono previste solo misure a favore delle imprese, e non a favore dei lavoratori subordinati. Emergono, dunque, perplessità sulle modalità con le quali si provvederà a restituire ai lavoratori dipendenti la parte di riduzione del cuneo fiscale, pari al 2%, a loro destinata.

Questa parte di riduzione del costo del lavoro, infatti, dovrebbe andare direttamente in busta paga di tutti i lavoratori dipendenti in maniera automatica ed in stretta connessione percentuale con la loro retribuzione. Non è chiaro, invece, l'utilizzo che sarà fatto delle risorse economiche derivanti da tale riduzione, ma se queste dovessero essere allontanate dai lavoratori che le hanno prodotte, dirigenti e quadri sarebbero destinatari di una duplice beffa:

Una nella qualità di lavoratori dipendenti in quanto le risorse a loro destinate dalla riduzione del cuneo sarebbero servite a dare benefici fiscali a tutti i percettori di redditi inferiori ai 40.000 euro annui, compresi i lavoratori autonomi ed i professionisti che, come è certificato, per il 95% dichiarano redditi ben inferiori a quella soglia.

Una seconda beffa colpirebbe i quadri come percettori di redditi vicini o superiori ai 40000 euro che subirebbero, invece di un miglioramento, un peggioramento, più o meno marcato del prelievo fiscale sulle loro buste paga.

D'altro canto, anche un'eventuale ampliamento della disciplina degli assegni familiari non porterebbe che vantaggi aleatori in quanto anche la fruizione di tali istituti economici è sottoposta al limite delle soglie di reddito.

In realtà il disegno di legge finanziaria aumenta surrettiziamente il costo del lavoro per i redditi medio alti, incrementando dello 0,30 l'aliquota contributiva (da 32,7 % al 33%), aumentando la tassazione del benefit auto, etc.

Non c'è, quindi, ritorno economico per i lavoratori dipendenti in questa operazione, anzi si registra un aggravio del costo del lavoro.

Riforma del sistema previdenziale

Siamo nettamente contrari all'introduzione nella legge finanziaria di norme previdenziali perché queste dovrebbero essere oggetto di concertazione con le parti sociali.

La normativa sul sistema previdenziale è già oggi fortemente penalizzante per i manager, in quanto:

- penalizza i redditi medi perché nel calcolo della prestazione pensionistica prevede aliquote decrescenti con il crescere dell'ammontare del reddito.

- non consente di versare, nel caso in cui un lavoratore dipendente venga estromesso prematuramente da una azienda e trovi una consulenza, i contributi volontari nella gestione previdenziale obbligatoria, nonostante fosse previsto nella legge delega sulla riforma delle pensioni;
- non permette il cumulo integrale dei redditi da pensione con quelli da lavoro;
- non consente una rivalutazione adeguata dei trattamenti pensionistici.

Struttura della pubblica amministrazione e tagli generalizzati

Gli interventi di riorganizzazione previsti a carico della Pubblica Amministrazione sollevano una grande inquietudine nei sindacati del pubblico impiego in quanto non derivano da alcuna analisi della situazione ordinamentale ed organizzativa: si sono semplicemente previsti alcuni accorpamenti e conseguenti tagli di personale dai quali dovrebbero derivare risparmi economici.

Vi sono certamente settori della Pubblica Amministrazione da riorganizzare ottenendo non solo un mero risparmio economico ma soprattutto una semplificazione delle procedure una fluidità dell'azione amministrativa una maggior garanzia di imparzialità e correttezza ed un incremento di funzionalità.

Le Confederazioni di dirigenti, professionisti e funzionari direttivi operanti nel pubblico impiego stanno chiedendo da diversi anni di realizzare un monitoraggio sulle conseguenze ultime e sugli effetti collaterali derivanti dai reiterati interventi di legge sulla Pubblica Amministrazione e si ritiene improduttivo e deleterio continuare ad intervenire sul personale pubblico senza alcun punto di riferimento.

In particolare, la riduzione degli organici della dirigenza, se non accompagnata dal consolidamento dello stato giuridico della Vicedirigenza e dalla concreta applicazione delle relative norme, non potrà che connotarsi come un "taglio" arbitrario e destrutturato.

Automatismi stipendiali

La norma prevista dall'art.64 appare inopportuna, iniqua ed inefficace. Ridurre gli automatismi stipendiali a personale non contrattualizzato il cui stipendio è soggetto ai soli incrementi ISTAT sarebbe un'operazione di scarso rendimento economico e di grande danno ai soggetti più giovani la cui retribuzione è modesta ad inizio carriera e recupera nel tempo solo per merito di tali automatismi storici. Sarebbe un ulteriore strumento per disincentivare, ad esempio, la carriera universitaria o per indurre i docenti ad assumere incarichi retribuiti esterni all'Università con grave danno per la didattica e la ricerca.

Università e ricerca

Risultano insufficienti le risorse economiche riservate al sistema ricerca del Paese ma, soprattutto non si affronta in modo strutturale il problema della cosiddetta “fuga di cervelli” e, in generale del corretto funzionamento della ricerca pubblica.

Difficoltà di disporre di sistemi di valutazione obiettivi ed autorevoli, dispersione delle risorse economiche e scarsa considerazione dei ricercatori pubblici stanno determinando la disaffezione dei giovani ed il disinteresse della società. Le facoltà scientifiche sono sempre meno frequentate, i nostri ricercatori continuano a lavorare all'estero e la nostra ricerca vive solo grazie a pochi centri di eccellenza ed al sacrificio personale di ricercatori con spirito di abnegazione maggiore del loro orgoglio.

Uno dei problemi fondamentali della ricerca pubblica in Italia, oltre allo scarso finanziamento è l'esistenza di un doppio sistema ordinamentale tra Università ed Enti pubblici di ricerca: nelle prime i ricercatori operano in regime di diritto pubblico nei secondi hanno un rapporto di lavoro privatistico con gli stessi contratti collettivi degli impiegati e dei tecnici, contratti quindi, né dirigenziali né professionali. In tal modo, oltre alla mortificazione del personale di ricerca, si determina un'enorme difficoltà per conferire gli incarichi di maggiore responsabilità di ricerca in modo corretto e trasparente, come avviene invece per la dirigenza amministrativa; inoltre, si rende quasi impossibile la mobilità dei ricercatori tra Università ed Enti pubblici e si inibisce persino la stessa collaborazione scientifica tra diversi soggetti istituzionali.

Lavoro precario PA

Negli ultimi anni, il continuo blocco delle assunzioni ha fatto sì che tutte le Amministrazioni Pubbliche instaurassero rapporti di lavoro flessibile con personale di varie qualifiche retribuito in modo provvisorio e spesso con risorse economiche estranee ai capitoli di bilancio del personale. In tal modo il blocco delle assunzioni è stato sostanzialmente e continuamente eluso, determinando la crescita incontrollata del lavoro pubblico precario, alimentando aspettative di lavoro in centinaia di migliaia di persone e sfruttando personale con alta qualificazione assunto con qualifiche inferiori. Nessun settore pubblico è indenne da tale malcostume.

La situazione è oggi insostenibile ma non è sufficiente ipotizzare l'assunzione di parte di questo popolo di lavoratori; anche in questo caso il problema è strutturale e devono assumersi due diverse iniziative: la prima diretta ad inserire progressivamente e selettivamente il personale che opera, spesso da moltissimi anni, in seno alle Pubbliche Amministrazioni e che ha acquisito un'esperienza ed una professionalità che non deve andare perduta, la seconda rivolta ad analizzare ed eliminare le cause che hanno determinato una tale situazione impedendo che in future possa riproporsi.

Previdenza complementare

Il cosiddetto secondo pilastro della riforma del 1995 è ancora tutto da costruire. Appare indispensabile individuare misure idonee a promuovere e favorire la creazione e la crescita dei fondi di previdenza complementari, a cominciare dalla defiscalizzazione degli stessi. In tal senso appare quanto meno contraddittoria l'iniziativa di trasferire all'INPS parte delle risorse di TFR non convogliate dai lavoratori sui fondi integrativi.

Tra l'altro, il trattamento di fine rapporto è salario differito e, in quanto tale, è di proprietà del lavoratore dipendente; sarebbe opportuno, pertanto, che il Governo sentisse anche il parere dei diretti interessati prima di disporre di un bene che non appartiene neanche alle imprese.

Inoltre, queste risorse economiche dovrebbero essere utilizzate per il decollo di quella previdenza integrativa senza la quale i trattamenti pensionistici del futuro saranno per tutti i lavoratori assolutamente insoddisfacenti.

Inoltre, la legge finanziaria dovrebbe prevedere le somme necessarie per l'avvio dei fondi di previdenza complementare nel pubblico impiego dove solo quello per i dipendenti della scuola è stato finanziato e, pur con mille difficoltà, si sta consolidando. I dipendenti pubblici di età media e medio bassa non potranno avere una pensione dignitosa a seguito del diverso meccanismo di calcolo introdotto dalla riforma del 1995 e, a differenza dei dipendenti privati, non tutte le voci stipendiali sono pensionabili, cosa che riduce ancor di più il montante di calcolo; inoltre, i dipendenti pubblici sono costretti ad attendere leggi che erogano risorse economiche e regolamenti che consentano il funzionamento dei fondi e non hanno scelte alternative se non rivolgersi al libero mercato con poca convenienza ed ampi rischi.